

DOLCE LAMA

La lama del mio pattino, preziosa e affilata, è l'estensione della mia anima sulla superficie ghiacciata. Ogni volta che mi allaccio gli scarponi e poso i piedi sul ghiaccio, sento un brivido di eccitazione per ciò che sta per venire.

La lama è il mio strumento, il mio compagno, la mia fedele alleata nella ricerca della perfezione.

Quando la lama si appoggia sul ghiaccio, è come se tutto il mondo intorno a me scomparisse e io fossi sospesa in un universo tutto mio, come se stessi sognando.

Ogni movimento, balzo e rotazione è guidata dalla precisione della lama che traccia linee fluide e sinuose sulla superficie.

La lama è il mio pennello e il ghiaccio è la mia tela.

Con ogni passo lascio un'impronta di grazia e di potenza dietro di me.

È un dialogo silenzioso tra me ed essa, una connessione profonda che solo chi pratica questo sport può comprendere.

Quando mi sollevo da terra, sento l'adrenalina scorrere nelle mie vene, pronta ad affrontare qualsiasi sfida.

Ma questo oggetto tagliente è anche un maestro severo: ogni errore, ogni sbavatura viene immediatamente evidenziata.

La lama è una sfida costante, ma è anche la fonte della mia crescita e del mio progresso.

Quando la lama si solleva in un salto, il tempo sembra fermarsi.

L'aria mi avvolge come una carezza, e io mi sento libera, leggera come una piuma. In quei momenti, so che tutti gli sforzi, le cadute e le lacrime hanno avuto un senso.

Questo strumento mi ha permesso di superare i miei limiti e realizzare i miei sogni.

Ma non è solo la lama a definire il mio percorso; è la passione che brucia dentro di me, l'amore per il pattinaggio che mi spinge a dare sempre il massimo.

La lama è solo uno strumento, ma è il mio strumento.

Io, con questo strumento, da grande, voglio realizzare i miei sogni, voglio incidere il mondo, voglio essere conosciuta.

Voglio essere brava come Evgenija Medvedeva, coraggiosa come Surya Bonaly, elegante come Aleksandra Trusova, ma soprattutto determinata come Anna Shcherbakova.

Da grande voglio essere la migliore.

"Io sarò la migliore."

5 anni dopo

<Ore 22:12; ci troviamo esattamente a Saitama, in Giappone>

<Stavamo assistendo ai Mondiali femminili di pattinaggio di figura, quando ad un certo punto succede l'impensabile: una delle pattinatrici migliori di tutta la storia, una delle più brave, la più elegante, la migliore >

A quel punto schiacciai il tasto rosso nella parte superiore del telecomando e feci un respiro profondo.

Attualmente sono distesa su un lettino d'ospedale blu e in questo momento mille pensieri mi stanno tormentando la testa, sono così tanti che riescono pure ad offuscarmi la vista: com'era possibile? Io? Una delle pattinatrici migliori, forse *la migliore*. Come ho potuto sbagliare così tanto, da mettermi in imbarazzo davanti a tutto il mondo?

Ormai ogni volta che provo ad accendere il televisore non faccio che vedere notizie su di me, sull'incidente che si è verificato per colpa della mia inadeguatezza, della mia stupidaggine.

Ho solamente dei ricordi non molto chiari in testa, tanto che se qualcuno mi chiedesse di raccontare ciò che è successo probabilmente finirei per dire una mezza bugia, ma ricordo e ricorderò esattamente alcuni dettagli di questo avvenimento che rimarranno, per sempre, incise sia sul mio corpo, in forma di cicatrici che nella mia mente, perché non riuscirò mai a dimenticare un evento così, in grado di cambiare il mio modo di fare tutto.

Io, prima di ciò, stavo realizzando il mio sogno, ero brava come Evgenija Medvedeva, ero coraggiosa come Surya Bonaly, ero elegante come Aleksandra Trusova, ma soprattutto ero determinata come Anna Shcherbakova.

Ero la migliore, proprio come sognavo da piccola.

Poi ad un certo punto della mia vita, tutto sembrò sgretolarsi.

La causa per cui ora mi trovo in ospedale deriva da quel maledetto giorno, il 25 marzo, giorno in cui dovevo partecipare ai mondiali di pattinaggio di figura.

Precisamente, tutto accadde mentre mi stavo esibendo: ero emozionatissima mentre stavo cominciando a prepararmi, ma ero sicura che avrei vinto.

Indossavo il mio abito scintillante rosso, pieno di brillantini, con una scollatura evidente sulla parte posteriore del body. Il vestito era uno semplice, ma il colore rosso vispo e l'eleganza del design rappresentavano una scelta di stile per attirare l'attenzione durante la performance.

Camminavo verso il centro della pista, le luci brillavano sopra di me e gli occhi del pubblico ricadevano sul mio abito e sulle mie labbra rivestite di un rossetto dal colorito rosso irrequieto.

Quello era il momento per dimostrare al mondo tutto ciò a cui avevo lavorato duramente, a ciò che avevo imparato, e far capire loro che i miei sforzi non sono mai stati vani.

La musica iniziava e io mi lasciavo trasportare dal ritmo.

Mi spingevo via, mentre sentivo l'adrenalina che mi attraversava il corpo e il piacere del successo scompigliarmi i capelli.

Sentivo il vento che mi sfiorava il viso, mentre stavo per immergermi nel *mio* salto, che ormai apparteneva a me, il salto più difficile e complesso di tutti, ma che a me riusciva sempre bene: il triplo axel.

È esattamente in quel momento che persi il controllo di me stessa.

Non riuscii ad atterrare bene.

Mi ruppi il tendine d'Achille della gamba destra.

Non ricordo nulla dopo questo poiché persi i sensi.

Caddi a terra provando un dolore allucinante e l'ultima frase che riuscii a pronunciare fu: "la mia vita finisce qui".

Ora, per fortuna sono sveglia e mi sto riprendendo, ma ogni volta che penso a questo, sento sempre il viso fradicio di acqua salata proveniente dai miei occhi.

Decido di dare un'occhiata alla finestra accanto al lettino e di aprirla per respirare un po' d'aria pulita e schiarirmi le idee.

Inutile dire che questo gesto sia stato inefficace, poiché le voci si stavano espandendo sempre di più nel mio encefalo.

Inizio a fissare il soffitto e per l'ennesima volta sprofondo nuovamente nei miei pensieri

Non riuscirò mai a perdonarmi, l'inconveniente procurato, mi fa sentire spoglia, insicura, debole, adesso, cosa che non mi era mai avvenuta, ho paura del giudizio altrui, ora, non riuscirò mai più ad uscire in pace, senza essere rivestita dagli occhi altrui, senza i loro bisbigli.

Rigiro la testa, mi accorgo di un particolare non notato prima: sul davanzale, accanto ai centinaia di regali fatti dai miei seguaci, c'è un coltello: ha il manico azzurro, il mio colore preferito, la lama ben appuntita ed è avvolto da un fiocco rosa.

La tentazione di seguire le voci del mio inconscio è troppa, ma così tanta da rendermi il respiro irregolare.

In quel momento volevo porre fine alla mia vita.

Ma prima di farlo:

lo lo voglio davvero?

Voglio veramente finire qua la mia vita?

Voglio veramente scomparire nel nulla?

Voglio veramente che la gente pensi che sono debole, fragile, gracile e che tutti i miei sacrifici e sforzi siano stati inutili?

Voglio dare alla gente che mi odia la soddisfazione di aver vinto?

Beh, la risposta è no.

Ah, Dolce Lama.